

*Introduzione di Stefano Risso del Comitato provinciale acqua pubblica Torino alla Conferenza di Produzione “Per il futuro di SMAT” dell’8 giugno 2019. Il video dell’intervento è disponibile a [questo indirizzo](#).*

Grazie a tutti per la partecipazione a quest’incontro.

Perché, come Comitato Acqua Pubblica siamo qui a parlare di “produzione” non dell’acqua, ovviamente, ma del servizio idrico, nello specifico della nostra azienda, la Smat?

Siamo partiti da lontano dalla produzione materiale del servizio, siamo partiti dall’acqua come diritto umano e dai diritti dei cittadini. Solo con il tempo ci siamo accostati a guardare “dentro la macchina; come cittadini i abbiamo iniziato ad analizzare i bilanci (e qui è doveroso un ringraziamento a Paola Ceretto, il cui contributo è stato indispensabile per la comprensione di questi “oggetti”).

Questo dovrebbe essere un compito della proprietà: un’attenta analisi del bilancio. Purtroppo è stato spesso disatteso.

Anche per questo motivo riteniamo fondamentale il rapporto con sindaci e amministrazioni comunali, che, nella loro duplice veste di rappresentanti della proprietà da un lato e rappresentanti della cittadinanza titolare dei diritti, sono chiamati a tutelare sia la proprietà che i diritti dei loro concittadini.

Analizzando i bilanci abbiamo colto quello che ci è sembrato essere il cuore della questione: un’azienda efficiente nella logica di società commerciale: quella dell’estrazione di valore dal processo produttivo: ma non quella della conservazione del valore (e della risorsa) che è al centro della nostra azione.

Non è questo né il luogo né il giorno per una discussione sulla forma giuridica dell’azienda. Quello che oggi ci interessa è la questione della sostenibilità del processo industriale che presiede alla gestione del servizio idrico. Per questo si è deciso di cercare un primo momento di confronto, cui speriamo ne seguiranno altri, con tutti gli attori interessati (o *stakeholders*, come si usa definirli oggi).

Il mondo sta cambiando e stanno cambiando gli scenari in cui opera la Smat.

Due sono i principali cambiamenti:

il primo è la diminuzione della domanda dovuta alla deindustrializzazione e al calo demografico dell’area urbana torinese. Questi cambiamenti non sono bruschi, il caso di maggior cambiamento rapido in tempi recenti in Europa è avvenuto a Berlino (dopo la riunificazione) ed è stato contenuto nel 20%. Si tratta di cambiamenti lenti, ma costanti e durevoli, importanti per aziende abituate a lavorare in un ambiente stabile e soggetto a poche variazioni

Ben più grave è il cambiamento climatico. Certo si deve agire globalmente per contrastarlo (è troppo tardi per impedirlo totalmente); ma anche localmente per adattarsi agli effetti.

In Piemonte siamo stati abituati a considerarci un’area di grande surplus idrico. Ora dobbiamo chiederci: sarà ancora così tra 20 anni? Vent’anni sono un periodo breve anche raffrontato a una singola vita umana.

Abbiamo oggi con noi, di conseguenza, rappresentanti di associazioni che hanno l’analisi e la difesa dell’ambiente nel loro DNA, per aiutarci a individuare i rimedi possibili.

Il primo intervento potrà sembrare su un tema estremamente lontano, “alto” rispetto all’argomenti di oggi: verterà sull’enciclica *Laudato si*. Intervento certo molto “alto” ma, nel silenzio assordante politica e cultura politica, vogliamo ascoltare una voce autorevole di magistero che coniuga indissolubilmente questione ecologica e questione sociale: nessun politico nessun statista oggi ha questa visione; inoltre in quel pensiero la riflessione sul ruolo dell’acqua è centrale. Anche se oggi parliamo dei problemi della produzione materiale di un servizio, ci poniamo in un orizzonte di pensiero molto ampio e molto alto.

IL ruolo centrale dei comuni ci sarà ricordato da amministratori locali nella loro duplice veste di difensori, per conto dei cittadini, della loro proprietà degli strumenti della produzione del servizio e dei diritti di quegli stessi gli stessi cittadini alla tutela del bene comune acqua.

La futura gestione partecipativa dell’acqua dovrà avere questa caratteristica di vedere il confronto tra attori differenti per trovare risposte comuni e orientate alla conservazione della risorsa.

Indispensabile, inoltre, il rapporto con i lavoratori e la loro rappresentanza.

Permettetemi una riflessione personale. Il nostro illustre concittadino, mancato da alcuni anni, prof. Novara che, esperto di formazione e autorevole studioso di psicologia del lavoro, responsabile della struttura di psicologia del lavoro all’Olivetti succedendo a Musatti, fu presidente onorario di un associazione di formatori e ricordo che, in quella veste, che ebbe parole di fuoco (curiosamente in una sede della Confindustria) contro l’incapacità culturale del mondo imprenditoriale di investire sul lavoro a partire dall’umanità del lavoratore, ricordando che non investire nella persona umana del lavoratore non è un risparmio ma un pessimo affare.

Per questo occorre conoscere la voce dei lavoratori, quali problemi pongono. In concreto vuol dire sapere qual è la cultura aziendale, come rispettato il lavoro, come sono rispettati i contratti, quali inquadramenti prevedono i contratti e se questi inquadramenti ed organici corrispondono alle necessità industriali di oggi e di domani.

Oggi avremo con noi la partecipazione di un’impresa fornitrice della Fasmate. Può sembrare insolita tale presenza; ma noi vogliamo che sia tutelato un mercato libero e trasparente.

Come il Comitato Acqua Pubblica che si batte per portare l’acqua fuori dal mercato vuole difendere il mercato? Non c’è nessuna incoerenza.

L’acqua deve essere posta fuori dal mercato perché è l’unico bene non fungibile (è l’unico che non è sostituibile) ed è indispensabile all’esercizio basilare del diritto alla vita.

Gli oggetti che ci circondano in questa sala: i tavoli, questo microfono non sono ne infungibili ne indispensabilmente strumentali all’esercizio di un diritto umano.

Riteniamo che sia indispensabile che gli approvvigionamenti della Smat avvengano in un mercato libero e trasparente. Questo non solo perché come cittadini non vogliamo sopportare il costo di inutili sovrapprezzi nel ciclo di produzione del servizio; ma anche perché lo sviluppo di mercato sano è diventato vitale nella nostra città che è stata caratterizzata in passato da un monopolio industriale privato ed oggi pare avviata a subire un oligopolio finanziario. Come ci insegnano proprio gli economisti classici, spesso citati a sproposito, l’oligopolio riesce frenare lo sviluppo ed essere ancor peggiore del monopolio.

Permettetemi di concludere facendo una riflessione a partire da una cosa che viene spesso citata: la Smat è la fornitrice di acqua della Stazione Spaziale Internazionale.

Questo fatto può essere visto come un fiore all'occhiello di puro prestigio.

Possiamo però ricordarci che è nella nostra città che sono state costruite componenti importanti della stessa Stazione spaziale Internazionale, che qui esistono *start-up* che forniscono alimenti e anche una macchina per il caffè, ce funziona in assenza di gravità, alla stessa stazione.

Questo piccolo fatto dell'*acqua nello spazio* potrebbe essere pensato anche come componente di una filiera industriale tecnologicamente avanzata da far crescere nella nostra città.

Certo è una filiera caratterizzata da occupazione qualificata ma limitata. Ma sappiamo che dove si sviluppa una filiera industriale, se ne possono sviluppare altre con caratteristiche analoghe.

Perché no? Le premesse ci sono tutte: abbiamo un ottimo Politecnico, eccellenti Istituti Industriali (permettetemi la battuta campanilista: se è il “*Corriere della Sera*” ad affermare che l'Avogadro è il miglior Istituto Industriale d'Italia bisognerà credergli), tutti noi abbiamo avuto modo di conoscere esponenti di quel mondo di tecnici, di manodopera altamente qualificata e non dimentichiamo la disponibilità di molte aree industriali attualmente dismesse e riutilizzabili (non solo per abitazioni e centri commerciali come avviene ora).

Si tratta di ricostruire una cultura industriale; ma questo non può avvenire da parte di un potere finanziario interessato prevalentemente agli utili generati dalla trasformazione del territorio comunale, da aree industriali dismesse ad abitazioni (che rimarranno vuote) e centri commerciali.

Sole se questa visione di nuova cultura la prendono in mano i cittadini i loro corpi intermedi, le piccole - medie imprese, potrà avanzare.

Sono ragionamenti tutti da iniziare. Oggi parliamo della SMAT;

Sentiremo anche la testimonianza di cos'è accaduto dove si andati “più avanti” nel processo di privatizzazione.

Per questo dobbiamo essere consapevoli che non parliamo di un orticello sperduto ma di una tessera di un mosaico che potrebbe essere molto più ampio e questo potrà avvenire solo con una partecipazione ampia e non affidandoci ai “soliti manovratori”.

Anche perché a continuare a “non disturbare il manovratore”, questa città non se la sta passando molto bene...